



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

La lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Aprile { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,3	+ 10,1°	12°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 26 fino alle ore 9 pomer. del 27. Temperat. mass. + 14,1 Temperat. min. + 8,4.
» 3 pomer.	» 27 » 11,8	+ 13,4	31	O-S-O. m.	Sereno.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,5	+ 9,6	13	S-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	

PARTE NON UFFICIALE

ROMA 28 aprile

Possiamo assicurare che per ordine di S. E. il Ministro delle Finanze è stato stabilito un accurato servizio straordinario di staffette per essere di continuo in corrispondenza col quartier generale dell' armata.

La necessità, che urge, d' essere al più presto in Lombardia, fa sì che la cavalleria napoletana ha dovuto rinunciare allo stradale di Roma, che ritarderebbe di 8 o 10 giorni il suo arrivo sul teatro della guerra.

Oltre alle 5 fregate a vapore, vanno la Regina di 60 cannoni, l' Isabella di 48, il Principe Carlo di 20. Alle truppe d' imbarco s' è aggiunto un altro reggimento.

Gli Arcadi la sera del Venerdì Santo ad un' ora di notte, secondo l' antichissimo loro costume, si adunarono nella sala del Serbatoio per celebrare la Passione e Morte di Nostro Signore. Monsignor Vincenzo Tizzani, Vescovo di Terni, lesse una profonda ed erudita dissertazione, nella quale a lume di storia svolse i vantaggi portati alla società in tutti que' luoghi, ove fu predicata la croce ed abbracciata la dottrina dell' Uomo-Dio. Al dotto prosatore fecero eco Monsig. Gio: Battista Rosani, Vescovo di Eritrea, con un carne latino; la Signora Teresa de' conti Gnoli con un' anacronica; Monsig. Federico Zaccaloni con un' ode italiana; il Sig. Ab. D. Paolo Barola, pro-custode generale, con alcune strofette; e il Sig. Giuseppe Cagnoni con una canzone. I sonetti variamente intramazzati di S. E. il sig. Principe Corsini Senatore di Roma, uno de' XII Colleghi, de' Signori Michelangelo Bonomi e Luigi Ciampoli e del P. Leone Sarra delle Scuole Pie, Professore di umane lettere nel Collegio Nazzereno, furono seguiti dalle ottave del Sig. Prof. Francesco Massi, con cui si pose fine al letterario esercizio, singolarmente applaudito ed onorato dalla presenza dell' Emo e Rmo Sig. Card. Altieri, Presidente di Roma e Comarca, di S. E. il Sig. Principe Senatore Corsini già ricordato, di ragguardevoli Prelati, di Dame ed altri illustri Personaggi romani ed esteri in gran numero.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 24 aprile.

Lettera particolare di Modena, in data del 22 del corrente, contiene la notizia seguente, sulla quale attendesi ulteriore verificaione:

« In detta città il partito repubblicano, capitanato da Paolo Fabrizio, aveva preparato una dimostrazione per rovesciare il Governo provvisorio. Il motivo principale, che allegavasi per abbattere il Governo, era questo: che egli cioè avea chiamato i piemontesi a presidiare la città: il che dal Fabrizio e suoi seguaci tenevasi quale atto lesivo dell' indipendenza del paese. Il popolo accortosi di ciò, e temendo che si volesse proclamare la repubblica, si unì numeroso, e percorse le strade al grido: « Abbasso e morte ai repubblicani! Viva Carlo Alberto!

Viva il Governo provvisorio! » La dimostrazione fu così imponente e minacciosa, che credesi generalmente che il partito repubblicano non oserà tanto facilmente far nuovo tentativo per imporre la sua opinione alla maggioranza, che è per l' unione e per le forme costituzionali. (Gazz. di Firenze)

Il drappello siciliano è partito da Firenze stamane (24) alla volta della Lombardia. Moltissimo popolo colla banda civica lo accompagnava fino alla stazione della strada ferrata Maria Antonia, dove lo attendeva la banda civica di Prato. Un gran numero di uffiziali e comuni della Guardia Civica con molti distinti Fiorentini lo ha accompagnato fino a Prato. L' aria echeggiava d' inni nazionali, di viva ai Siciliani, di grida: fuori i barbari, morte all' austriaco, viva Italia! Pareva una festa; e veramente si avviavano i Siciliani ad una festa, recandosi a cooperare al compimento del riscatto italiano. Piovevano fiori su loro dalle finestre; di fiori avevano ornati i fucili. (La Patria.)

PIEMONTE

TORINO 20 aprile.

La Gazzetta Universale di Augusta, in data del 7 aprile, riferisce sotto la rubrica di Vienna un articolo estratto dal giornale semi-ufficiale succeduto all' Osservatore Austriaco, al quale crediamo opportuno di opporre alcune osservazioni che varranno, ne siam certi, a distruggere pienamente la taccia di duplicità che il gabinetto imperiale ha cercato di far pesare sopra quello di Sardegna, in riguardo alla condotta dallo stesso tenuta nelle attuali gravissime emergenze italiane.

Per provare il suo assunto il giornale viennese cita da principio uno squarcio di nota dell' 8 di febbraio scorso, nella quale il segretario di Stato per gli affari esteri partecipa all' I. R. inviato austriaco a Torino, avere Sua Maestà aderito ai voti de' suoi sudditi introducendo ne' suoi Stati il regime costituzionale: ed aggiungeva che tale cambiamento di sistema nell' amministrazione interna del paese non avrebbe per nulla alterati i rapporti internazionali esistenti coll' impero austriaco.

Questa dichiarazione, a senso dello scrittore di tale articolo, racchiuderebbe un' assicurazione di alleanza e di amicizia perpetua fra i due paesi: ed egli ne trae quindi argomento per proclamare, che il governo sardo aveva mentita amicizia per guadagnarsi confidenza.

Noi però non vogliamo far torto all' avvedutezza del gabinetto austriaco, nè lo vogliamo credere così ignaro del linguaggio diplomatico, da lui anco in più di una circostanza adoprato, per credere col' articolista viennese che realmente gli uomini di Stato di quell' impero si sieno lasciati abbindolare da siffatte espressioni, le quali altro non significano se non che la pubblicazione dello statuto sardo non avea tratto che alla politica interna del paese ed ai rapporti del Re coi suoi sudditi, e non doveva alterare quelli esistenti colle nazioni estere, riguardando ai quali intatto rimaneva il diritto pubblico fondato sopra i trattati.

Ogni altra interpretazione, e quella in ispecie che la politica avvenire e la libertà di azione del gabinetto sardo rimanesse in perpetuo vincolata da tale dichiarazione, sarebbe non solo erronea, ma ben anco assurda: giacchè, come mai supporre che il governo imperiale non vedesse chiaramente che il nuovo sistema politico introdotto in Piemonte potrebb-

be far nascere delle emergenze, in seguito alle quali le relazioni pacifiche tra i due paesi verrebbero alterate? Ciò non sembrerà affatto ammissibile a chi per poco dia mente alla gelosia, per non dire alla ripugnanza, con cui il gabinetto viennese ha sempre accolte le riforme sociali di qualunque genere che si andavano a mano a mano introducendo dai sovrani d' Italia nell' interna amministrazione dei loro Stati.

Gli scaffali di tutte le cancellerie italiane ne fanno ampia testimonianza: e non sarebbe qui difficile il provare con documenti ufficiali, come la semplice pubblicazione dei codici e delle amnistie politiche abbia dato luogo per parte dei diplomatici austriaci a lagnanze ed osservazioni di più di un genere. Ma questo assunto ci condurrebbe troppo lungi dal nostro proposito, che è quello di provare che non solo il governo imperiale non ignorava quale sarebbe stata la condotta del governo sardo in certe prevedibili contingenze, ma di più che egli ne era stato quasi ufficialmente avvertito.

Infatti esiste nella cancelleria aulica di corte e di stato in Vienna un dispaccio del conte di Buol in data dei primi di febbraio scorso, nel quale egli, rendendo conto al suo governo di una conferenza avuta col ministro degli affari esteri all' uopo di domandare al medesimo delle spiegazioni intorno agli armamenti che si supponevano eseguirsi in Piemonte, aggiungeva avergli il conte di San Marzano fatto sentire che la situazione degli spiriti in Lombardia non poteva a meno di essere pel governo di Sua Maestà un oggetto di serie preoccupazioni: perchè, trattandosi di popolazioni italiane, sarebbe impossibile al medesimo di rimanersi indifferente, nel caso in cui l' irritazione sempre crescente degli animi avesse prorotato in un' aperta sollevazione.

Quindi lo stesso ministro consigliava al governo austriaco di condursi con più moderazione verso i suoi sudditi Lombardo-veneti: soggiungendo, che qualora le autorità imperiali a Milano si fossero trovate nella circostanza di aver ricorso a mezzi di terrore e di violenza contro gli abitanti di quella metropoli, il gabinetto di Torino non potrebbe rispondere delle conseguenze che ne sarebbero avvenute.

Di tale dispaccio fu dal principe di Metternich data conoscenza all' inviato sardo in Vienna, cui Sua Altezza faceva al tempo stesso osservare, come a parer suo tale eventualità fosse non solo probabile, ma anzi inevitabile: e che al primo aprirsi di una tribuna politica in Piemonte, il governo sarebbe stato costretto a cedere a tal riguardo alle esigenze sempre crescenti della pubblica opinione.

Perciò il principe cancelliere andava continuamente ripetendo a tutti i rappresentanti delle corti italiane in Vienna, queste significanti parole: *Au printemps prochain il y aura en Italie plaiés et bossés.*

Da questa genuina esposizione di fatti, che all' uopo potrebbe corroborarsi con prove scritte irrefragabili, emerge in modo non dubbio, come il governo imperiale non si facesse punto illusione sulla probabilità degli avvenimenti occorsi: anzi come fosse stato semi-ufficialmente avvertito, che malgrado il desiderio del governo Sardo di mantenere i rapporti esistenti coll' Austria, si prevedeva fin d' allora il caso, in cui i medesimi verrebbero ad essere alterati, specialmente ove questa potenza, la cui politica verso l' Italia non era sempre stata diretta dai consigli della prudenza e della moderazione, avesse ricorso a mezzi estremi per mantenere nell' obbedienza popolazioni avverse al suo dominio per la memoria troppo recente di dolorosi fatti, e pel senti-

mento di nazionalità latente in tutti i cuori, e fatto gigante dopo le riforme politiche, operate nel resto d'Italia e negate pertinacemente alle province Lombardo-Venete, malgrado antiche e solenni promesse.

Quanto alle frasi contenute nell'ultimo brano di nota citato nell'articolo del giornale Viennese, noi crediamo in risposta poterci limitare a far osservare, che nel linguaggio usuale diplomatico non solo, ma anche nel linguaggio sociale, le medesime non hanno altra importanza o significazione, fuor quella, che suole generalmente accordarsi alla protesta di umilissimo ed obbedientissimo servitore che gli usi della moderna etichetta epistolare impongono ad ogni scrivente di mettere in calce ad una lettera, e dai quali pare non sia permesso mai di allontanarsi, in qualunque siasi circostanza.

Ad ogni modo, le condizioni attuali dell'Europa sono così straordinarie ed assolute, che i principi comuni della politica e del diritto non possono esservi applicati: ed il gabinetto austriaco, il quale dal congresso di Lubiana in poi ha costantemente proclamata e praticata la massima che, per salvare la propria casa, si abbia il diritto di demolire quella del vicino che si trova in fiamme, ove non vi abbia altro mezzo di estinguere l'incendio, sembra aver meno di ogni altro gabinetto giusta ragione di lagnarsi dell'intervenzione dell'armata Sarda in Lombardia, la quale col rendere la guerra più regolare varrà a diminuire quella maggiore effusione di sangue, di cui la disperazione dei popoli da un canto, e la barbarie dei soldati stranieri dall'altro, hanno già dato e danno tuttora all'Europa un troppo deplorabile e luttuoso spettacolo.

Del resto, il gabinetto austriaco non potea anche prima d'ora ignorare, che la politica così interna come esteriore della Casa di Savoia non è mai stata dinastica o privata, ma unicamente fondata sui bisogni del proprio paese e sugli interessi di tutta Italia, la di cui indipendenza forma da un secolo il costante oggetto e de' suoi voti e dei sacrifici dei valorosi suoi popoli. (Gazz. Piemontese.)

MILANO 20 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

Per la sistemazione dei Comitati di Guerra.

L'insurrezione del popolo Lombardo usando accorgimenti insoliti e nuovi, ed inventando un mirabile sistema di guerra, ottenne quello che appena una gran vittoria campale avrebbe potuto, lo sgombrò d'un vasto paese e di forti linee strategiche. Le Autorità improvvisate nell'ardore della lotta a dirigere quel generoso moto, in cui concorsero del pari l'entusiasmo ed il buon senso, han ben meritato della patria, hanno acquistato in pochi giorni una ricca esperienza di cose militari. Perciò il Governo provvisorio della Lombardia, considerando che, finchè il nemico non è respinto oltre le Alpi, dura l'imminenza e la gravità del pericolo, conferma e mantiene tutti i Comitati di guerra, che sorti nel momento della nostra gloriosa lotta assunsero sotto l'urgenza delle circostanze un' autorità che il buon esito ha sanzionato. A mettere però nei loro rapporti colle Autorità Centrali e Provinciali quell'ordine che è primo elemento di forza,

DECRETA:

1. I Comitati di guerra esistenti nei Capoluoghi delle province dipenderanno interamente dal Ministero della guerra.
2. Essi non potranno essere composti d'un numero maggiore di cinque individui, ed eleggeranno regolarmente nel loro seno un Presidente a pluralità di voti.
3. I Comitati di guerra potranno essere compenetrati nei Comitati di Pubblica Sicurezza: nel qual caso dovranno essere distinti in due Sezioni, e prenderanno il nome di Comitati di difesa e sicurezza.
4. Dai Comitati di guerra provinciali dipendono i Comitati di guerra distrettuali, che saranno composti al più di tre individui, e che anch'essi potranno essere compenetrati nei Comitati locali di Pubblica Sicurezza.
5. Rimangono però conservati colle loro dipendenze que' Comitati di pubblica difesa che vennero con speciale autorizzazione del Governo stabiliti in varie città e borgate col privilegio di corrispondere direttamente colle Autorità centrali.
6. I Comitati Distrettuali corrispondono cogli Ispettori di Pubblica Sicurezza stabiliti dalla legge 13 aprile per ciascun Comune, ed occorrendo anche cogli ufficiali della Guardia Nazionale dei singoli Comuni.
7. I Comitati di Guerra hanno per principale attribuzione quella di esaminare e curare tutti i mezzi di difesa ed offesa, di cui la località potesse essere suscettibile.
8. Perciò potranno ingiungere la conservazione delle barricate già costrutte, o farne costruire di nuove quando fosse necessario.
9. Sopravveglieranno l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, e provvederanno ad istituirla immediatamente in que' luoghi dove ancora mancasse.
10. Nel caso che il territorio provinciale venisse invaso dal nemico, il Comitato Provinciale della Guer-

ra potrà decretare d'urgenza la mobilitazione di tutta o d'una parte della Guardia Nazionale.

9. Nelle gravi circostanze attuali i Comitati Provinciali hanno la missione speciale di eccitare lo zelo patriottico delle popolazioni, perchè contribuiscano all'equipaggiamento delle nuove truppe coll'opera e colle somministrazioni materiali.

10. Tutti i Comitati di Guerra Provinciali e Distrettuali dovranno tenersi in attiva corrispondenza coi Municipj e col Clero per rinfiammare lo spirito pubblico e mantenere l'entusiasmo necessario a compiere l'alto proposito che si è imposto la Nazione.

11. Per tutti questi diversi oggetti i Comitati distrettuali si terranno in continua corrispondenza coi Comitati Provinciali, e questi col Ministero della Guerra, al quale rassegheranno entro il più breve termine un esatto rendiconto dei mezzi di difesa, ed un piano, sul quale, approvato che sia, estendere il circolo della loro azione.

12. Nei soli casi d'urgenza o di fisica impossibilità ad ottenere una preventiva autorizzazione, i Comitati di Guerra sono abilitati ad emettere ordini sulle Casse comunali, salvo il diritto di rimborso sull'Erario Nazionale, se e come sarà di ragione.

13. I Comitati si occuperanno della scoperta e dell'arresto dei disertori. Essi vengono anche incaricati dell'arruolamento volontario.

Nei luoghi, dove vi sarà deposito di coscritti, avranno diritto di vigilanza sul loro armamento, arruolamento e sulla loro istruzione.

14. Così pure eserciteranno un diritto di sorveglianza sulla retta esecuzione dei contratti di sussistenza, e su tutto quanto avesse relazione colla sanità militare.

Nelle speciali località vigileranno sulla confezione dei materiali di guerra.

15. Nei rapporti tra i Comitati di Guerra e le Autorità militari si seguirà la regola, che ove trovasi stabilito regolarmente un Comando di Piazza, o dove un ufficiale fu incaricato del comando del posto, la direzione delle operazioni di Guerra spetterà ad esso, e il Comitato di Guerra dovrà limitarsi a fornire la forza ed i materiali di offesa e di difesa: dove invece non v'ha Comando di Piazza od ufficiale specialmente delegato, i Comitati di Guerra concentreranno nelle loro mani la direzione delle operazioni militari.

Il Ministero della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano il 18 aprile 1848.

PROCLAMAZIONE.

Lombardi! Armi ed armati accorrono da ogni parte d'Italia ad assicurare la compiuta e perpetua liberazione di questa nostra carissima Patria.

Per voi dunque, per la gran causa benedetta da PIO IX, santificata dal sangue dei vostri martiri, combattono tutti i vostri fratelli italiani: e sotto la bandiera d'Italia li raccoglie, li guida il magnanimo Re Carlo Alberto, prodigo della sua e della vita dei suoi medesimi figli.

Lombardi! Vorreste voi che quest'impresa eroica, cominciata gloriosamente da voi, fosse proseguita e compiuta solo con l'opera dei vostri fratelli italiani?

I volontari Romani, Toscani, Napoletani, Piemontesi, Liguri contano sull'appoggio dei loro eserciti regolari, e si scaldano del loro entusiasmo, e ne sono a vicenda rinfervorati. Vorreste voi che i nostri rimanessero privi di questa gioja, di questo conforto? Vorreste voi che alla rassegna dell'italiano esercito mancassero le schiere lombarde?

Voi nol volete; voi nol potete; e già obbedendo al grido del vostro patriottismo, e pigliando norma dalle circostanze, il vostro Governo ha pubblicato la Legge 11 corrente aprile sull'Organizzazione della difesa della patria, colla quale ha disposto che si formasse l'esercito attivo delle cinque classi della Guardia Nazionale, che comprendono i giovani dai 20 ai 25 anni.

Ed oggi, secondando il voto comune di proseguire e terminar presto la gran lotta che sosteniamo insieme con tutta Italia per cacciare l'Austriaco oltre l'Alpi, ha determinato di chiamare all'esercito le due prime classi che comprendono i giovani nati negli anni 1826 e 1827.

Il Governo è persuaso che tutti accorreranno alla chiamata della Patria; e però dichiara aperti presso le solite Autorità Comunali, Distrettuali e Provinciali i ruoli, e confida che in pochi giorni saranno coperti di nomi di prodi, che spontaneamente verranno ad iscriversi senza aspettare la coercizione della legge.

Per quelli però che avessero titoli da produrre ad essere dispensati, o che volessero attenersi alle strette norme di legge, provvederà il Regolamento che viene oggi stesso pubblicato.

Animosi giovani, fiorenti di vigore e di speranza, eletta primizie dei difensori della Patria, voi certo risponderete a quest'appello come a un invito aspettato da lungo tempo con l'impazienza del desiderio: voi vi rallegrerete che sia venuto il giorno, in cui possiate rendere testimonianza della vostra patria carità.

Lombardi! Voi non siete chiamati a servire, ma a combattere quei tiranni, che a sì obbrobrioso servizio condannavano i vostri fratelli.

Voi non verrete già confinati in lontane e barbare terre per lunghi anni sotto l'umiliante discipli-

na del bastone; ma siete chiamati al campo per difendere la vita e l'onore de' vostri parenti, de' vostri amici, gli altari e le tombe della Patria: per salvare dallo straniero le vostre città, i vostri villaggi, i vostri focolari.

Lombardi! La massima durata della vostra presenza alla milizia è ridotta a tre anni. Vincete: e questo pericolo, già breve, potrà essere per opera vostra abbreviato di più.

La Patria v'accompagna dei suoi voti: e confidandovi la sua difesa, l'onore suo, si piglia sollecita cura dei vostri cari e di voi.

Le famiglie, da cui si stacca un figlio o un fratello convivente nel loro seno per condursi all'esercito, vengono esonerate dal testatico.

Gli oneri, le promozioni che una volta erano esclusivo retaggio de' vostri tiranni, saranno il premio di quelli fra voi che si distingueranno per valore e disciplina.

All'armi, all'armi, o Lombardi! È santa la guerra, a cui la Patria vi chiama: accorrete alla sua chiamata, ansiosi di prendere il sublime titolo di soldati della indipendenza italiana.

Milano 19 aprile 1848.

CASATI Presidente.

BORRAMEO - GUERRINI - STRIGELLI - DURINI - BERRETTA - GIULINI - LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI-DOSSI.

Correnti Segretario generale.

(Gazz. di Milano)

ALTRA DEL 21.

Il Governo Provvisorio centrale della Lombardia decreta:

Gli individui appartenenti alla Gendarmeria, che non abbiano ancora raggiunto il loro Corpo, sono invitati dal Governo Provvisorio a presentarsi in Milano al Comando Generale, e nelle Province ai capitani od a chi ne faccia le veci, nel termine di giorni dieci a contare dalla data di questo Decreto, sotto comminatoria di essere ritenuti disertori e come tali processati: giacchè questo onorevole Corpo nei rapporti militari continua a dipendere dal Ministro della Guerra, siccome facente parte dell'armata attiva, nella quale conserva il suo rango.

Milano 19 aprile 1848.

CASATI Presidente.

Il Governo Provvisorio ha dichiarato esser necessaria ed urgente la provvista di seicento cavalli da tiro in servizio dell'Esercito Sardo che si sta battendo per noi.

La necessità e l'urgenza esigono perciò che si ricorra al metodo straordinario delle requisizioni.

Viene quindi ordinata una requisizione di 200 cavalli per ciascuna delle tre province di Milano, di Lodi e di Pavia.

Non si ordina requisizione a carico delle Province di Brescia, di Mantova e di Cremona, le quali sono più direttamente colpite dal servizio attuale dell'esercito Sardo.

Non si ordina requisizione per le province di Bergamo, Como e Sondrio, perchè meno provviste di cavalli, avuto riguardo alla specialità della loro agricoltura. (Ivi.)

PADOVA 18 aprile.

Tranquillizzati sul conto nostro, noi siamo liberi come gli Americani, e tutti del Veneto siamo disposti a rimaner tali od a morire; ma le nostre morti dovranno costare ben molte vite agli austriaci. Vicenza, Padova, Treviso, Bassano e tutti i paesi, perfino le ville, sono zeppi di barricate: i ponti e le strade sono tagliate, e vi è gente prontissima ad aprire le porte di Limena (sostegni del Brenta) per annegarli tutti. Oltre a questo, tutti indistintamente siamo bene armati.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Il nostro esercito consiste finora in 400 crociati inviati dai distretti, nella brava Guardia Civica e nel corpo mobile di circa 300 uomini, in tutto un migliaio di uomini armati. Otto cannoni sono pure a nostra disposizione, e già vennero addestrati 100 cacciatori dell'ottavo battaglione dai nostri bravi veterani.

Oggi arrivarono cento dei volontarj pontificj che furono accolti con indicibile entusiasmo, e si direbbero alla volta di Vicenza. Domani e nei giorni successivi passeranno altri crociati, e dentro la settimana Durando con 12 mila uomini, parte dei quali resteranno anche a Padova.

Vicenza è tutta presidiata di barricate: e l'esercito dei crociati Padovani, Veneziani e Vicentini ammonta a più di 4000, sotto il Generale Piemontese La Marmora, ansiosi di venire alle mani coll'esercito tedesco. (Gazz. di Milano.)

VENEZIA 21 aprile.

CONSOLATO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA.

Con recente ministeriale dispaccio da Torino è pervenuta a questo R. Consolato la seguente uffiziale partecipazione:

Le ostilità, testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente ispirare alla marina mercantile sarda qual-

che timore d'aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il Governo di Sua Maestà ha tosto dato quei provvedimenti che valgono a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza, di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato, che la R. squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cav. Albini: ed i bastimenti, che la compongono, siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni:

La real fregata il *S. Michele*, sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera, e

La fregata il *Beroldo*, incrocicchieranno nell'Adriatico;

La fregata il *Des Geneys* ed

Il brigantino-goletta la *Staffetta*, nell'Arcipelago; Il brigantino il *Daino* ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevoli delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti RR. sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei RR. bastimenti anzidetti; riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati. Venezia 20 aprile 1848.

Il Console gen. di Sardegna FACCANONI.

(Gazz. di Venezia.)

VENEZIA 21 aprile.

Ore 4 pomeridiane.

Questa mattina prevaleva per tutta la città un generale sgomento. Si era vociferato che gli austriaci aveano invaso più che mezzo il Friuli; che avevano occupata anche Godropo, e che Udine stava in forse per capitolare. Qualcuno ci domandò altresì se era vero che da un'altra parte gli austriaci si erano impadroniti di Montagnana.

Tutte queste notizie sono esagerate: e, così come stanno, possono dirsi false.

Nel Friuli, è vero che alcune bande di croati austriaci fecero delle scorrerie, abbruciarono alcuni casolari, devastarono qualche villaggio. Ma lo stradale da Udine in qua era ancora del tutto libero: ed un corriere arrivato un'ora fa da Udine non aveva trovato alcun intoppo.

Qualcuno anzi vuol dire, che questa banda di austriaci sia un piccolo corpo tagliato fuori da Zucchi, e che non poteva più riunirsi al grosso della loro armata. Non sappiamo però qual fede meriti questa versione.

Ad ogni modo nulla avvi finora di tanto spaventevole: a meno che qualcuno non si fosse immaginato che una rivoluzione come la nostra, incominciata qui (forse per disgrazia!) senza spargimento di sangue, potesse compiersi sullo stesso metro, e senza che gli austriaci facessero nessun tentativo, se non anche per rimettersi in possesso di questi ricchi paesi, almeno per ristabilire un poco l'ordine delle loro armi.

Qualcuno ci consigliava anzi a scrivere fortemente contro questi esagerati propalatori d'infaste novelle, a mostrarli preziosi satelliti di tirannidi passate o future! Ma noi aborriamo da ciò; e sappiamo d'altronde, che taluni non fanno tali spropositi che per inconsideratezza, o per abitudine d'iperboli!

Noi invitiamo però questi tali a calcolare un poco meglio per l'avvenire le conseguenze di queste loro esagerazioni; a considerare quanto queste riescano fatali, sia che, trattandosi di notizie favorevoli, ispirino una falsa sicurezza che addormenta, sia che con notizie infaste spargano uno spavento che avvilisce, e toglie le forze a chi vorrebbe pure adoperarsi per questa nostra patria comune.

E da altra parte invitiamo tutti i buoni a non prestar fede così facilmente a queste false notizie sparse forse (Dio pur nol voglia!) anche ad arte.

(Liberò italiano.)

ALTRA DEL 22.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileja gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il Comitato dell'ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso:

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal Colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei pontifici, ivi acquartierato. E così passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il Castello. Quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Colonia. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, Ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare

al difetto di ajuto, che con fondamento si attendeva dal Generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In ajuto del Friuli è partito oggi da Treviso il Generale Della Marmora col battaglione Trivigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal Colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6000 pontifici sotto gli ordini del Generale Ferrari, già in marcia.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli austriaci si erano avanzati jersera fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta; ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città: ma quasi tutti di non effetto. Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edificio ad uso di acconceria di pelli: ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Bravi udinesi! Il cielo vi rimunerà con un esito fortunato della vostra prodezza, che varrà, spero, col buon esempio, ad infondere novello coraggio in tutti questi nostri concittadini!

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 crociati sia stato diretto verso il Friuli.

L'allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnago fino alla Bevilacqua (sono sole 4 miglia): e poi, dopo poche ore, si era di nuovo ritirato a Legnago.

Sono piccole scorrerie fatte per foraggiare e vettoviarsi, come quella che fecero fino a Montebello, dove stettero per poche ore. — Cose naturalissime in tempo di guerra, e di cui non sappiamo come tanti e tanti si meravigliano, si disanimano!

(Liberò Italiano.)

NOTIZIE DEL MATTINO

BRESLAVIA 14 aprile.

È pienamente confermata la notizia di una congiura scoperta fra i militari della guarnigione russa di Varsavia. Non si parla però del numero degli ufficiali che si dicevano il giorno innanzi arrestati a centinaia.

(Gazz. di Breslavia.)

FRANCOFORTE 16 aprile.

Il Comitato dei 50 indirizzò al popolo un proclama, di cui ecco una parte: « Cittadini del granducato di Baden, del Württemberg, della Baviera renana e dell'Assia! Vi si chiama alla guerra civile, il più orribile dei mali, da cui un paese possa essere colpito. Vi si vuol far marciare contro i vostri concittadini per imporre a tutta la Germania le opinioni di un partito. E tutto questo in un'epoca, in cui la volontà del popolo tedesco dovrà manifestarsi quanto prima nell'Assemblea costituente nazionale: in un'epoca, in cui la Germania è sul procinto di far giustizia alle esigenze di tutte le sue tribù per mezzo di una vera rappresentanza del popolo.

« Combattiamo dunque con tutte le nostre forze il dispotismo di alcuni partiti. Nelle vostre mani sta la salute della Germania. Saprete apprezzare gl'immensi doveri, cui avete ad adempiere.

« Francoforte il 15 aprile 1848.

« SCIRON, Presidente.

« Simon, Segretario.

(J. de Francf.)

KARLSRUHE 19 aprile.

A Costanza fu il dì 17 a mezzogiorno solennemente pronunziata la decadenza del Governo Badese. Un governo provvisorio è stato istituito.

(Giorn. Ted.)

VIENNA 16 aprile.

Il rifiuto dell'Ungheria ad assumere una parte nel debito dello Stato provocò nella classe benestante una tal commozione ed inquietudine, che il ministero si trovò indotto a pubblicare nella *Gazzetta di Vienna* d'oggi, 16, una lettera dell'Imperatore all'Arciduca Stefano. Essa contiene l'assoluta volontà che venga espressa « so dalla generosa Nazione ungherese e da' suoi rappresentanti, che debbasi addossare in giusta misura » anche ai paesi della corona ungherese il debito universale dello Stato che gravita sulla complessiva « monarchia austriaca ». L'Imperatore stabilisce la quota, che deve assumere l'Ungheria nel debito dello Stato, alla quarta parte dell'ammontare complessivo, cioè alla rendita annua di 40 milioni di fiorini. — Ora si sta ansiosi aspettando la definitiva dichiarazione ufficiale dell'Ungheria.

— Si temono tumulti nella giornata. È convocata un'assemblea popolare a cielo scoperto. Con una massa imponente di popolo devono essere ad ogni costo

sostenute certe pretensioni e conseguite a forza certe determinazioni nel progetto costituzionale. I capi di questo partito radicale vogliono soprattutto avere una sola camera nella nuova assemblea legislativa. Ma dove mai debbono condurre queste eterne incitazioni, queste selvagge dimostrazioni? Esse ci cacciano incontro tutti i malefiz dell'anarchia e del terrorismo degli agitatori, per mezzo di masse ignare di quel che si vogliono. I molti storditi e deboli si pentiranno troppo tardi, mentre oggi così spensieratamente prendono parte al movimento.... Nulla è più difficile, quanto imbrigliare le sfrenate passioni popolari, quando sieno state avvezze all'agitazione. (G. U.)

— La corte è ancora armata di batterie, ed i soldati stanno accampati giorno e notte intorno ad essa. (Lvi.)

PARIGI 18 aprile.

Il Generale Changanier, arrivato da due giorni a Parigi, è nominato Comandante delle truppe di linea nella Capitale. (Moniteur.)

ALTRA DEL 19.

Jeri, dopo mezzodì, alcuni membri del Governo provvisorio si sono riuniti nel Ministero della guerra per decidere se fosse opportuno di far rientrare delle truppe a Parigi per tenervi stabile guarnigione.

Il sig. de Courtais, ch'era stato chiamato a questa deliberazione, ha emesso un parere al tutto favorevole sul provvedimento: facendosi garante che la sua opinione personale era in questo l'espressione unanime della guardia nazionale, che questa mattina aveva accolta tale proposta coi più vivi segni di simpatia a favor dell'esercito. (Union.)

MILANO 22 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bollettino del Giorno.

Milano il 21 aprile 1848.

Una staffetta arrivata dal Quartier Generale dell'Armata Piemontese ha recato queste positive notizie:

Il Re Carlo Alberto avendo determinato di sgombrare affatto dal nemico la riva destra del Mincio, e rinserrarlo in Mantova, stamattina (giorno 19) diresse da quella parte un corpo di 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie d'artiglieria sotto gli ordini del General Comandante Barone Bava.

Giunta la Colonna verso le ore 11 in prospetto della piazza, cominciò il combattimento sostenuto dalla parte del nemico dal forte di Pradella e da alcuni pezzi d'artiglieria campale disposti esternamente. Però le artiglierie piemontesi, sostenute dai bersaglieri e dai cacciatori della Brigata Aosta che eransi opportunamente collocati, approfittando dei movimenti del terreno e dei circostanti caseggiati, costrinsero ben presto il nemico a rifugiarsi in piena ritirata dentro la fortezza. — V'erbero in questo fatto alcuni feriti da ambe le parti.

Il Re si diresse in seguito per Castellucchio a Gazzoldo, ove stabilì il suo Quartier Generale.

Jeri (giorno 20) entrarono in Volta parecchi dragoni austriaci fatti prigionieri in un fatto d'arme a Villafranca, di cui però non si conoscono finora i particolari.

Per incarico del Segretario generale

del Ministero della Guerra

C. REALE.

Bollettino del Giorno.

Milano il 22 aprile 1848.

Le colonne toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier generale dell'armata. Esse sommano a circa 5,000 uomini, oltre a 200 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria. V'hanno tra loro circa 1,500 volontari, fra i quali moltissimi giovani appartenenti a famiglie fiorentine e senesi. La lettera, che ci dà questi ragguagli, aggiunge che si stava attendendo il corpo universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebb'essere arrivato.

Di Mantova si dà per certo che i cittadini, che erano stati presi in ostaggio dagli austriaci, furono rimessi in libertà: che quel Governatore, dopo l'imposizione già inflitta, si limita alla richiesta di generi per alimentare le truppe e alla requisizione di buoi nei dintorni della fortezza, e che del resto la città è bastantemente tranquilla. Si aggiunge però che la truppa manca di sale, i foraggi sono pressoché esauriti, e la straordinaria umidità rende quel soggiorno sommamente pernicioso alla guarnigione, nella quale si contano già non pochi ammalati.

Un foglio pervenutoci dal Comitato di Bergamo ci annunzia, che un corpo di austriaci ha occupato il ponte di Mosticciolo al disopra di Clès nel Tirolo. Grand'allarme si è perciò destato nelle popolazioni di Valtellina e di Valcamonica per timore che il nemico possa invadere il nostro territorio dalla parte del Tonale. A togliere ogni apprensione il Ministero della guerra ha date le opportune disposizioni, perchè un corpo di truppa regolare, munito di qualche pezzo d'artiglieria leggiera, venga immediatamente spedito colà a rinforzo dei volontari, che dalle valli adiacenti accorrono numerosissimi a presidiare quell'importante posizione.

Per incarico del Segr. gen. del Minist. della guerra

C. REALE.

BRESCIA 18 aprile.

A Verona fu scoperta una congiura degli Ufficiali ungheresi e boemi, che tentavano impadronirsi di Radetzki per terminare una guerra disonorevole, senza scopo, senza speranze e senza gloria.

Personne degne di fede, riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di ceneri e di ruine. Tranne la chiesa e la posta, non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa.

FERRARA 23 aprile.

Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal Generale Zucchi sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

BOLOGNA 25 aprile.

Abbiamo da Cremona il 21. Carlo Alberto jeri si è restituito al Quartier Generale in Volta di ritorno da Gazzoldo. La mattina del 20 avvennero scontri presso il Comune delle Grazie sotto Mantova ed a Villafranca fra le truppe Sarde ed Austriache colla ritirata di queste ultime in Mantova e Verona.

La divisione d'armata che circonda Peschiera, comandata dal Generale de Sonnaz, occupa le posizioni più favorevoli, attendendo ordini vivamente desiderosi per abbattere il forte.

Nel giorno 17 arrivava la grossa artiglieria da breccia: il che fa sperare vicinissima l'ora d'un decisivo assalto della fortezza, anche per l'avvenuta riunione di molte truppe Piemontesi e Liguri.

Il General Bava, col rinforzo d'una colonna di volontari sotto il comando di Torres, tiene il suo campo in Goito, e si estende presso Valeggio. - Da qui il General Broglio co' suoi feritori s'avanza fin quasi a Villafranca, già sgombrata dagli austriaci.

Libere le comunicazioni da Valeggio a Monzambano, e di là fino alle prime scorte Peschiera, dove il General Manno tiene accampati i suoi militi.

In viaggio, e prossimo l'arrivo dell'armata di riserva Piemontese. - Il Generale Zucchi, Comandante un grosso corpo di milizie Friulane e Venete, ne attende l'arrivo per raggiungerle sotto Verona.

Oggi 25, Carlo Alberto deve di nuovo assalire Peschiera. Pare che questa notizia ci derivi da buona sorgente.

I Piemontesi regolari sono già in Parma ed in Modena, ove terranno intanto guarnigione. - Su questo proposito ne scrivono da Modena, ciò aver avuto luogo per metter freno a pochi esaltati, che, profittando dell'assenza della Civica mobile, e calcolando sull'attuale smembramento di forze, volevan proclamare la repubblica. Ma l'altro dopo pranzo scoppiò unanime un grido da tutti i galantuomini: Non vogliamo la repubblica; abbasso i repubblicani, Viva PIO IX, Carlo Alberto, i Piemontesi! grido che sonò per più ore, ed ebbe il voto universale.

Contemporaneamente si vide a stampa il seguente dilemma: Risolvetevi, Modenesi - O Croati o Piemontesi. Dappertutto e tosto la parola Croati venne lacerata.

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un Proclama dettato da

Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch'egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontari. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso possiamo accertare, che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c'istruisce che tutto il corpo de' volontarj, sotto gli ordini del Colonnello Ferrarj d'Imola, forte di 2,000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in vari punti della Provincia di Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine.

FIRENZE 26 aprile.

Se siamo bene informati, la flotta francese partendo da Livorno si recherà a Napoli.

Stamane sono partite alla volta del campo di Lombardia due compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 furgoni con un milione di cartucce e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache.

La banda di volontari, che secondo la Gazzetta di Genova (22 aprile) doveva dar fondo in quel porto, si compone di 351 individui capitanati da un Antonini ex-Tenente Napoleonico (ora col titolo di Generale). Le armi e i mezzi gratuiti di trasporto sono loro forniti dal Governo provvisorio francese. Il drappello fa rotta alle coste della Lunigiana.

NOTIZIE RECENTISSIME

VENEZIA 25 aprile.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha guari ricevuta alcuna notizia ufficiale dal Friuli.

Le voci per altro, e le deposizioni recate a Venezia da alcuni individui, giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere purtroppo che Udine abbia capitolato, e che gli Austriaci dovessero entrare oggi in quella città!

Si raccontano le cose più strane sul motivo della capitolazione. Il Governo non è in caso di esporre tutte le voci, che forse non saranno vere. Una cosa sola si afferma da tutti, che il popolo udinese si è battuto gagliardamente, e che al momento della capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere; e se l'avesse fatto, probabilmente avrebbe vinto. Le forze nemiche pare fossero poco numerose.

ALTRA DEL 24 a mezzo giorno.

Nessuna notizia ufficiale da alcuna parte. Pare per altro sicura la capitolazione di Udine; la morte volontaria di due del comitato; il furore del popolo contro il giogo straniero e contro chi potesse ancor tollerarlo. Pare che la lotta continui e sia fiera.

OSTIGLIA 24 aprile.

Questa mattina, alle ore 4 e mezza, il colonnello Casanova alla testa di 60 Dragoni ed una dozzina di ufficiali di stato maggiore ha fatto una riconoscenza sulla strada di Governolo. Giunto a cinque miglia, ha trovato donne e contadini che si mettevano in salvo e dicevano che Governolo era attaccato. Infatti dall'alba si sentiva il cannone. Il colonnello Casanova si è portato avanti, ed ha spedito al generale Durando l'avviso del fatto. Il Generale si è portato immediatamente a Governolo con un rinforzo di carabinieri e dragoni. Egli ha trovato che il signor Maggior Fontana di Modena con quattro cannoni ed il suo corpo aveva prese ottime disposizioni, e respinta la colonna nemica forte di 800 uomini e quattro cannoni.

Il nemico ha perduto 15 uomini circa e sei prigionieri feriti. Gli Italiani hanno avuto due morti e tre feriti: ed hanno preso un carro di munizioni. Il generale Durando ha disposto onde Governolo sia meglio fortificato. È ottima posizione. - Si debbono fare elogi alla condotta del sig. March. Bandini, al quale jeri fu fatta una sanguigna, ed ha ciò non ostante voluto fare la corsa di Governolo. Così il sig. Minghetti, che in una caduta da cavallo, prima di partire la mattina, aveva avuta una gamba presa sotto ed offesa, ha voluto anch'egli prendere parte alla spedizione.

Lo spirito così della truppa, come dei civici e volontari, è eccellente. Questa mattina i tre battaglioni, che dal suddetto Generale sono stati spediti nel Veneto, sono partiti alle ore 5: e sbarcando alla Polesella, saranno questa sera a Rovigo.

Dai prigionieri austriaci, ch'egli ha fatto interrogare, si è ricavato che Mantova per ora è ben provveduta di razioni.

Stamattina è stata sorpresa ed arrestata una spia tedesca, che veniva a prender notizia sullo stato dell'armata italiana; ed è stata condotta al Generale Durando. Inorridite! è un italiano!

SINIGAGLIA 25 aprile.

Annunziamo con piacere, che qui si è raccolta una ragguardevole quantità di lenzuola, camicie, fasce ec., inoltre un numero non piccolo di oggetti preziosi per la somma quasi di 1500 scudi a beneficio dell'armata.

BOLOGNA 25 aprile.

Possiamo assicurare che grande è l'entusiasmo dei civici e volontari romani per la causa italiana.

ARRIVI

- DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 DI APRILE. Borelli Paolo, sardo, Proprietario da Genova. Bostwick Giovanni, americano, Proprietario, da Livorno. Borelli Bartolommeo, sardo, Proprietario, da Genova. Cetti Francesco, danese, Negoziante, da Livorno. Cox, inglese, Possidente, da Napoli. Crauford Ponsonby Giorgio, inglese, ufficiale, da Genova. De Grosvenor, inglese, Possidente, da Napoli. De Urtado Cleto, spagnolo, Proprietario, da Marsiglia. De Toda Giovanni, spagnolo, Negoziante, da Marsiglia. Ferretti Giuseppe, sardo, Possidente, da Genova. Geretow Michele, russo, Proprietario, da Parigi. Hayes Giorgio, inglese, Possidente, da Napoli. Jaccetti Gio. Batt. sardo, Scultore, da Livorno. Migone Agostino, sardo, Studente, da Genova. Talbot Giacomo, americano, Proprietario, da Livorno.

- DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 DI APRILE. Couppet Pietro, francese, Artista, da Marsiglia. Fiequet Leone, francese, Architetto, da Marsiglia. Her Guglielmo, inglese, Negoziante, da Marsiglia. Hill Guglielmo, inglese, Negoziante, da Ancona. Heuting Paulina, inglese, Possidente, da Napoli. Johnston Roberto, inglese, Negoziante da Marsiglia. Tamburini Pompeo, sardo, Corriere, da Livorno.

PARTENZE

- DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 DI APRILE. Brascorvens Alessandro, svizzero, Conte, per Genova. Crawley Samuele, inglese, Possidente, per Firenze. Drummond Giovanni, inglese, Colonnello, per Inghilterra. Gemelli Carlo, siciliano, Agente del Governo Siciliano, per Firenze. Hoz Martino, svizzero, Negoziante, per Civitavecchia. Hasting Giorgio, americano, Possidente, per Marsiglia. Larisch, inglese, Contessa, per Trieste. Le-Grelle Stanislao, di Anversa, Proprietario, per Genova. Lonchamps Anna, francese, Possidente, per Parigi. Rotsaert Ettore, belgio, Proprietario, per Trieste. Rebus Gardon, inglese, Possidente, per Firenze. Stewart Power, inglese, Proprietario, per Vienna. Soares Domenico, del Brasile, Negoziante, per Firenze. Tardif Antonio, francese, Possidente, per Parigi. Tardif de Poteville Maria, francese, Possidente, per Parigi. Vander Augstraete, belgio, Proprietario, per Trieste. Vander Heche Teodoro, belgio, Proprietario, per Trieste. Vander Gruet belgio, Proprietario, per Trieste.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ.

Il giorno primo maggio 1848 alle ore tre pomeridiane e giorni consecutivi per gli atti dell' infrascritto Notaro; avrà luogo il legale inventario dei beni, ed effetti lasciati dal defunto Antonio Sebastiani nella casa del sig. Giuseppe Lera piazza Faruse n. 48 ove esso coabitava da comparsi a forma di legge, e ad istanza del M. R. P. Pietro Paolo Meloccaro Preposito generale dei Religiosi di S. Maria in Monticelli ivi domiciliato, nonché del R. sig. Canonico D. Palino De Angelis domiciliato via del Corso n. 343 nella loro qualifica di esecutori testamentari del suddetto defunto. E ciò si deduce a notizia per tutti gli effetti di ragione.

Mario Danioni not. pub. al Successore De Santis

In Nome ec. Nella causa vertente innanzi di

noi assessore Civile fra il sig. Carlo Pirro domiciliato in via Frattina n. 77 attore e rapp. dal sottoscritto procuratore, ed il sig. Pietro Vaglio R. C. d'incognito domicilio sull'istanza diretta ad ottenere: atteso che l'istante qual sicurtà solidale del citato venne molestato dal Ven. Monastero detto delle Torchine per il pagamento di scudi 83 e baj. 33 e mezzo dovuti dal R. C. per bimestre de' frutti di censo decorsi a tutto l'anno 1847, perciò venisse condannato il citato a liberare detto Istante dalle molestie sudd. e condannato al pagamento della detta somma con la rilassazione dell' opportuno ordine esecutivo, e condanna del citato a tutte le spese anche stragiudiziali S. P. - Vista la detta istanza promossa. - Vista la ripetizione degli atti e documenti prodotti; inteso il procuratore dell'attore ec. Considerando che la domanda si giustificava sufficientemente; e che il R. C. con la sua contumacia ha fatto conoscere di non aver che op-

porre - Considerato e tutt'altro ec. - Invocato il Nome Santissimo di Dio. Noi Avv. Soffredini Assessore giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione, prefigiamo al Vaglio il termine di giorni tre a liberare il Pirro dalle molestie di cui si tratta; quale passato senza effetto condanniamo al pagamento di scudi 83 e baj. 33 e mezzo dovuti a forma dell'istanza; non che alle spese anche stragiudiziali ec. tanto in merito che in garanzia che in complesso liquidiamo in scudi 10 e baj. 25 oltre l'importo della presente sentenza e notifica, e così diciamo non solo ec. ma ec. Giudicato a Roma li 24 febbraio 1848 redatta gli 11 aprile detto anno. - C. Avv. Soffredini Assess. - Martorelli C. - Registrata li 17 aprile 1848. - Si ordina ec. In fede ec. Roma li 18 aprile 1848.

S. Martorelli C. Giuseppe Maria Guglielmi Proc.

Il giorno 31 maggio 1848 all'ore 10 antimeridiane nell'ufficio pubblico della depositaria urbana, mediante pubblico incanto in esecuzione della sentenza dell'Illmo sig. Avv. Alfonsi Uditore di Monsig. Vicegerente del 18 marzo 1847 avrà luogo la vendita giudiziale, a favore del sig. Domenico Amici legale di due Jus - Gazagà posti nel Casamento del Ghetto di Roma piazza delle Scuole n. 124 quarto piano composto di sei camere, e due soffitte, confinati Laudadio Sessa ed Amadio Terracina, salvi a' i ec. Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà di sc. 396 risultante dalla perizia redatta dal sig. Gaspare Cavalier Servi, prodotta come n. 488 1845 per gli atti Ciccolini notaro del Vicariato alla quale ec. Per cui il presente viene in se to a forma del §. 4314 del vig. Reg. leg. e giud.

M. Salvaggi Curs.